

**Bianca Maria d'Este, donna di cultura e modello di civiltà:
l'epistola 19.01 di Francesco Filelfo**

[Bianca Maria D'Este, erudite woman and model of education:
the epistle 19.01 by Francesco Filelfo]

Daniele Santapaola*

Universidad Complutense de Madrid

Resumen: Bianca Maria, dama de la familia Este, fue una mujer de reconocido ingenio y gran inteligencia, que, gracias a su erudición, supo abrirse camino en un mundo dominado por la presencia y los intereses de los hombres, ganándose su estima. En esta obra se examina una de las epístolas que Francesco Filelfo, empujado por la admiración por la cultura de la mujer, dirigió a Bianca Maria, la única figura femenina que aparece como destinataria de su inmenso epistolario, un pormenor ciertamente no irrelevante.

Abstract: Bianca Maria, a lady of the Este family, was a woman of recognised wit and great intelligence who, thanks to her erudition, was able to make her way in a world dominated by the presence and interests of men, earning their esteem. This work examines one of the epistles that Francesco Filelfo, driven by his admiration, addressed to Bianca Maria, the only female figure who appears as addressee of his immense collection of letters, a detail that is certainly not irrelevant.

Palabras clave: Bianca Maria d'Este, Francesco Filelfo, Educación, Erudición, Renacimiento

Keywords: Bianca Maria d'Este, Francesco Filelfo, Education, Erudition, Renaissance

Recepción: 18/08/21

Aceptación: 07/11/21

1. Introduzione

L'epistola 19.01, contenuta all'interno dell'imponente epistolario di Francesco Filelfo e da lui indirizzata a Bianca Maria d'Este (18 dicembre 1440 – 12 gennaio 1506)¹, sorella di Leonello, Borso ed Ercole² e moglie di Galeotto I Pico della Mirandola³, rappresenta un testo di grandissimo interesse per almeno due aspetti.

In primo luogo, la nobildonna, cui è rivolta questa epistola, costituisce l'unica figura femminile (su ben 442 maschili!) che compaia come destinataria di una delle lettere inviate dal Tolentinate⁴. Considerando la mole dell'opera e la capillarità dei rapporti politici e sociali intessuti dall'umanista, tale peculiarità non può passare inosservata. Al di là delle motivazioni estrinseche che possono aver condotto Filelfo a scrivere ad una donna del rango e della statura di Bianca Maria, la sua presenza

***Dirección para correspondencia:** Departamento de Filología Clásica. Universidad Complutense de Madrid (Ciudad Universitaria, Pl. Menéndez Pelayo s/n, 28040 Madrid). Email: dsantapa@ucm.es

¹ Per maggiori informazioni sulla sua biografia cfr. Foà, 1993.

² Per le loro biografie si consultino rispettivamente Brunelli, 1993, Chiappini, 1971 e Dean, 1993.

³ Per i dettagli di carattere biografico rimando a Andreolli 2015.

⁴ Le lettere indirizzate da Filelfo a Bianca Maria e contenute all'interno dell'epistolario in totale sono tre: 19.01 (De Keyser 2017: 2, 907-908), oggetto di questo lavoro; 22.18 – *ivi*, (2, 1016-1017); 31.65 – *ivi*, (3, 1371-1373).

all'interno di un epistolario tutto al maschile non può che essere giustificata da motivazioni ben più significative rispetto a quelle puramente politiche.

In secondo luogo, in un contesto sociale e culturale ancora fortemente sbilanciato a favore del sesso maschile, tanto all'interno della dimensione privata delle relazioni familiari quanto in quella pubblica del lavoro e della politica, l'incontro con una donna non solo capace di stare al passo degli uomini, ma addirittura di superarli sembra costituire un *unicum* raro e meritevole di attenzione. Non bisogna dimenticare, infatti, che la sola appartenenza ad un rango alto della società non garantiva alle donne un riconoscimento di valore da parte delle figure maschili che le circondavano. Lo scarto, dunque, tra l'esaltazione della figura femminile, di cui si fecero promotrici le arti e la letteratura, e le condizioni, molto meno edificanti, della realtà quotidiana in cui erano costrette a vivere mette in evidenza uno stridente contrasto tra l'ideale e il reale che in quest'epistola, almeno in una certa misura, sembra trovare una momentanea e parziale risoluzione.

2. Commento all'epistola 19.01

All'inizio dell'epistola Filelfo racconta in che modo abbia scoperto le eccellenti doti scritte di Bianca Maria. Quest'ultima avrebbe mandato due epistole a Mattia Triviano che, da quanto si è riusciti a ricostruire⁵, nella seconda metà del XV secolo avrebbe prestato servizio come precettore presso la famiglia degli Sforza.

Le epistole vengono definite dal Tolentinate *perpolitae et graves* (r. 4), due aggettivi che sembrano metterne in evidenza le grandi doti formali e stilistiche, considerando anche che il termine *perpolitus* sembra richiamare quell'*expolitum* utilizzato da Catullo nel carme I per descrivere, com'è noto, all'amico Cornelio il *libellum* che gli sta dedicando. La scelta probabilmente non casuale di un aggettivo di ascendenza letteraria sembra trovare un riscontro nel prosieguo dell'epistola, in cui viene delineata la figura di una donna dalle grandi e sublimi capacità letterarie. In un continuo rimando tra la dimensione letteraria e quella morale, le lettere sembrano costituire il contraltare perfettamente speculare della dignità di cui è dotata la donna a tal punto che, come afferma Filelfo, sono tali *ut et florentissimo Aestensi genere te prolem et magnanimo atque excellentissimo duce Borsio dignam sororem liquido ostenderent* (rr. 3-5).

Ed è così che immediatamente dopo la lode rivolta alla donna si intensifica e si arricchisce per mezzo di un procedimento retorico che ne accompagna e ne sottolinea il valore. Alle righe 6-7 Filelfo inserisce, infatti, all'interno del testo una *climax* ascendente costituita da un *tricolon* formato dai verbi *laudo*, *admiror* e *magnifacio* e dai loro rispettivi oggetti *ingenium*, *doctrinam* e *diligentiam*. È interessante notare che la movenza ascendente della componente verbale è accompagnata da sostantivi che si riferiscono prima alla dimensione culturale e poi a quella morale, come se la prima fosse in qualche modo una via d'accesso privilegiata per poter giungere alla seconda. È bene ricordare infatti che la cultura e l'istruzione in epoca umanistica e rinascimentale rappresentavano non solo gli elementi propri di una certa classe sociale, ma costituivano anche gli strumenti attraverso cui perfezionare se stessi e il proprio spirito. La nobiltà dei natali, almeno in linea di principio, veniva così sostituita dalla nobiltà d'animo propria di chi, attraverso l'educazione e la formazione, aveva la possibilità di elevare se stesso e di raggiungere un più alto grado di consapevolezza e di maturità morale⁶.

Filelfo specifica, inoltre, che la straordinarietà dell'intelligenza di Bianca Maria sta nel fatto che si sia rivelata fin dalla sua giovane età (r. 8: *admodum adolescentula*) e in misura eccezionale. Con l'utilizzo dei verbi *excogito* e *scribo* (r. 9: *excogitaris* e *scribas*) il Tolentinate mette, quindi, l'accento sul processo di produzione creativa che avrebbe guidato Bianca Maria e attraverso il quale il pensiero dalla dimensione della progettazione immaginativa sarebbe passato alla carta. Tale processo è descritto da due coppie di avverbi che ne delineano le caratteristiche salienti e che rappresentano anche un

⁵ In merito alla controversa ricostruzione della vita e della professione del Triviano si veda Fumagalli, 1996.

⁶ Sull'importanza della formazione e dell'educazione nel Rinascimento cfr. Garin, 1971.

elemento rivelatore delle capacità erudite della donna, che sarebbe stata capace di concepire *et faecunde et acriter* (r. 8-9) ciò che poi avrebbe scritto *apte atque emendate* (r. 9). Detto in altri termini, l'eloquenza e l'acutezza del pensiero sarebbero state seguite e accompagnate da una scrittura adeguata allo scopo e grammaticalmente corretta. A ben vedere, come potrebbe ammettere qualunque uomo di cultura, conclude il Tolentinate, non sarebbe stato possibile esercitare tali competenze *sine magna eruditione* (r. 10), senza delle conoscenze erudite e un'acquisizione profonda della lingua e della retorica.

Ed è proprio riconoscendo la dignità dell'operato di Bianca Maria che Filelfo si apre ad una disquisizione dotta di stampo umanistico sulla natura dell'uomo. Viene presentata qui l'idea per cui la società degli uomini si dividerebbe in due: da una parte ci sarebbero gli uomini dotti, raffinati e istruiti e dall'altra quelli ignoranti e rozzi, più vicini alla dimensione delle bestie che a quella degli uomini. In questo punto, seguendo il filo del discorso e continuando quanto in parte aveva già detto in precedenza, il Tolentinate ripropone il motivo topico, proprio dell'Umanesimo e del Rinascimento, per cui solo la cultura e i costumi raffinati, segno di una nobiltà interiore, possono garantire all'uomo un'elevazione dalla condizione deteriore della bestialità in cui la fragile e precaria condizione umana tenderebbe invece a far giacere il genere umano.

La capacità di elevarsi ai piani più alti della propria condizione umana non è propria però di qualsiasi uomo, ma solo di chi abbia come modello e guida Dio stesso, l'unico in grado di umanizzare ed elevare l'uomo dalla sua povertà. L'uomo, infatti, che l'Umanesimo aveva celebrato come essere senziente e *faber fortunae suae*⁷, nel panorama culturale del Medioevo, così fortemente pervaso e impregnato della presenza divina, non poteva in ogni caso prescindere dalla presenza di Dio creatore, padre di tutti gli uomini. Solo la dimensione divina, perciò, può trasformare l'uomo imperfetto in una creatura nobile che trova il proprio motivo d'essere all'interno del disegno divino in cui Dio stesso lo ha voluto protagonista.

Inoltre, cosciente del contesto socio-culturale in cui Bianca Maria è stata educata e cresciuta, Filelfo alle righe 16-17 mette in risalto che la sua grandezza sta nel fatto che non solo con la sua erudizione e le sue capacità è stata in grado di eccellere sopra tutte le donne del suo tempo, ma addirittura *inter viros disertissimos*. Com'è stato accennato in apertura, quindi, se consideriamo il contesto maschilista proprio dell'epoca e il modello patriarcale allora vigente, non possiamo non renderci conto del valore della lode realizzata da Filelfo⁸.

Per corroborare quanto ha appena detto, il Tolentinate richiama alla memoria della stessa Bianca una donna del mondo classico nota per le sue eccellenti capacità retoriche, Ortensia, la figlia di Quinto Ortensio Ortalo e di Lutatia. Istruita fin da piccola dal padre, crebbe circondata dall'amore dei suoi genitori e da una fervida passione letteraria che la rese una delle pochissime donne romane, di cui si ha notizia, capaci di tenere un discorso pubblicamente al pari degli uomini. Proprio l'episodio cui allude Filelfo è la testimonianza più significativa di queste sue doti erudite. Nel 42 a.C., infatti, si fece portavoce del malcontento che un'iniziativa dei triumviri aveva generato tra le matrone romane. Secondo le fonti⁹, Ottaviano, Marco Antonio e Lepido, impegnati nella caccia ai cesaricidi, avrebbero

⁷ In relazione alla concezione dell'uomo nel Medioevo si veda Garin, 1988.

⁸ Su questo punto si veda Sberlati, 1997.

⁹ Cfr. *Le Guerre Civili* di Appiano (IV, 5, 32-34) e *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo (VIII, 3, 3). Considerando in particolare quest'ultima opera, non si può non constatare quanto risulti palmare l'aderenza del dettato del Tolentinate al testo della sua fonte. Per rendere più immediato il confronto si riporta qui di seguito il testo in questione: *Hortensia uero Q. Hortensi filia, cum ordo matronarum graui tributo a triumuiris esset oneratus nec quisquam uirorum patrocinium eis accommodare auderet, causam feminarum apud triumuiros et constanter et feliciter egit: repraesentata enim patris facundia impetrauit ut maior pars imperatae pecuniae his remitteretur*. Come si può notare, molte espressioni già utilizzate da Valerio Massimo vengono semplicemente riutilizzate e incastonate nuovamente da Filelfo in un nuovo contesto. Lungi dall'essere un banale copia-incolla delle sue fonti, quello dell'umanista è un ardito gioco letterario che, nello sforzo di emulare e di superare i propri modelli, egli cerca sempre di intessere con gli altri dotti del suo tempo. Non riporta la citazione per intero, ma vi allude così da vicino che sembra sfidare la sua destinataria, in particolare, e i suoi lettori ideali, in generale, a individuare la fonte, a scovare l'inganno che l'argutezza dell'ingegno ha

chiesto a 1400 nobildonne romane di contribuire alle spese belliche con una tassa che fosse proporzionale al loro patrimonio personale¹⁰. Le matrone, contrarie al provvedimento dei triumviri, dopo alcuni tentativi fallimentari, decisero di rivolgersi ad Ortensia perché perorasse la loro causa. Così, dopo aver difeso l'*ordo matronarum* con argomentazioni efficaci, Ortensia con il suo intervento non solo riuscì ad ottenere che fossero chiamate a contribuire economicamente alle onerose necessità della guerra solo le matrone che avessero un patrimonio molto ingente –le donne sottoposte a tale provvedimento passarono così ad essere solo 400 anziché 1400– ma ottenne anche che ad essere tassati fossero pure i cittadini maschi che avessero lo stesso patrimonio delle matrone chiamate in causa. L'importanza dell'azione collettiva di queste donne e l'eloquenza dimostrata da Ortensia nel suo intervento ebbero una risonanza capitale e segnarono il passo dei tempi.

Considerando dunque gli eventi a cui, con ogni probabilità, sta facendo riferimento Filelfo non sfugge la portata dell'elogio intessuto nei confronti della nobildonna della casata estense: Bianca Maria, *nova Hortensia*, ha saputo far tesoro delle possibilità che la sua stessa condizione sociale le ha offerto e grazie alla sua erudizione e alla sua dottrina è riuscita a farsi strada in un mondo di soli uomini¹¹. Nel contesto linguistico proprio del Rinascimento, in cui accanto alla riscoperta del latino continua a farsi strada il volgare italiano con tutte le sue diverse varianti dialettali¹², Filelfo sente inoltre la necessità di precisare che la straordinaria erudizione di questa donna risulta superiore persino a quella di Ortensia perché nello scrivere non si è limitata a farlo in maniera corretta *sermone aut Veneto aut patrio* (r. 22), ma utilizzando uno stile *et litterato et ab omni vulgari ineptitudine alieno* (r. 23). In altre parole, se avesse eccelso su tutti gli altri uomini scrivendo *in oratione patria et populari* (r. 23-24), i meriti di Bianca Maria sarebbero già stati notevoli, ma avendo fatto tutto ciò *in litterata et erudita [oratione]* (r. 25) la sua grandezza assume una statura molto più elevata. Proprio grazie a quella che sembrerebbe un'inconfutabile dimostrazione d'intelligenza, Filelfo presagisce per lei un futuro prospero e illustre in cui la sua fama raggiungerà il mondo intero e da tutti sarà riconosciuta come *bonis litteris culta ac docta* (r. 26), un'iperbole, volutamente celebrativa e panegiristica, dietro la quale sembrerebbe celarsi però una sincera ammirazione.

Alle righe 28-30, proseguendo il ragionamento di carattere linguistico introdotto nel paragrafo precedente, Filelfo ricorda come l'azione degli umanisti abbia salvato dal dimenticatoio e dalla decadenza gli autori classici e il patrimonio culturale di cui erano portatori. Fiore all'occhiello della loro propaganda culturale fu proprio la riscoperta e l'epurazione della lingua latina che nei secoli si era andata contaminando nel contatto con le lingue delle diverse popolazioni locali, un'operazione che costituì il passo fondamentale verso una riscoperta più autentica delle proprie origini e delle proprie radici culturali. In questo caso Filelfo mette in evidenza come il merito degli umanisti sia stato quindi non solo quello di diffondere nuovamente il latino, ma anche di aver contribuito a migliorarlo proprio come se la lingua latina stesse vivendo una nuova stagione della sua millenaria storia, una nuova tappa della sua vita.

Argomentando i motivi della straordinarietà di Bianca Maria, Filelfo, dopo aver citato Ortensia, racconta poi di come altre donne nella storia romana si siano distinte per le proprie capacità oratorie e per la propria *scientia*. Nello specifico vengono citate Cornelia, la madre dei Gracchi, che si sarebbe

saputo nascondere egregiamente. Si segnala, inoltre, che sempre in *Factorum et Dictorum Memorabilium libri IX* di Valerio Massimo (VIII, 3, 1-2) vengono ricordate altre due donne che dimostrarono le proprie capacità oratorie difendendosi da sole di fronte ai pretori.

¹⁰ Per una panoramica sul ruolo delle donne all'interno del mondo romano e sulle loro reali possibilità economiche cfr. Cenerini, 2009 e Giorcelli Bersani, 2011, 205-229.

¹¹ Per un approfondimento in merito all'ammirazione degli umanisti nei confronti delle donne d'ingegno cfr. Grafton, Jardine, 1986, 29-57.

¹² Per l'annosa questione del rapporto tra latino e volgare in relazione agli sviluppi linguistici che ne derivarono cfr. Migliorini, 1954 e Patota, 2004 e per approfondimenti in merito allo specifico contesto italiano si vedano Marazzini, 1994, Migliorini, 1988 e Zamboni, 2000.

occupata della formazione dei propri figli tanto nell'ambito della guerra quanto in quello del diritto e dell'eloquenza¹³, e Lelia, la figlia di Gaio Lelio, uno dei tre interlocutori del *De amicitia* ciceroniano.

Tali donne tuttavia vissero in un'epoca in cui la lingua latina della quotidianità era molto simile a quella letteraria per cui i loro traguardi, seppur meritori, non risultano eccezionali. Quelli di Bianca Maria, al contrario, sono di tutt'altra natura. In un tempo, infatti, in cui si ritiene che il latino, come si accennava prima, sia stato corrotto dalle influenze delle lingue "barbare" e il tentativo di ripristinarne le caratteristiche più nobili e di donargli nuovamente quella patina elegante e raffinata che lo contraddistinse in epoca classica sembra costituire un'operazione erudita possibile a pochi, i risultati letterari da lei ottenuti acquisiscono ancora maggior valore e prestigio.

Dopo questo *excursus*, la nobildonna della famiglia estense, nella quale *omnis et eleganter dicendi et acriter iudicandi et praesentium et antiquarum virginum atque mulierum laus dilucide ac vero repraesentetur* (rr. 38-40), viene così nuovamente messa a paragone con altre grandi figure femminile del passato. Tra queste ultime, unite dalla ripetizione della congiunzione *neque*, troviamo, quindi, Aspasia, Myia, Melissa e Theanò.

Com'è noto, Aspasia di Mileto, concubina di Pericle ed emblematica figura di spicco dell'Atene classica, cresciuta nella culla della filosofia antica, fu una donna forte e risoluta, nota per la sua libertà di pensiero e per le sue speculazioni politiche, capace di tenere testa agli uomini del suo tempo, che ne riconobbero il valore e che la considerarono una fidata ed eccellente consigliera¹⁴. Accusata di empietà e condotta in tribunale poco prima della guerra del Peloponneso¹⁵, Aspasia fu una donna fuori dagli schemi, oggetto di scherno e di riprovazione da parte di alcuni e fonte di ispirazione per altri. Accompagnò Pericle lungo la sua traiettoria politica e, consigliandolo nei momenti di difficoltà, dimostrò agli uomini del suo tempo quanto le donne, ancora troppo relegate alla dimensione claustrofobica della casa, potessero in realtà essere capaci di più alti intendimenti.

Nel caso delle altre tre figure femminili citate da Filelfo, invece, si tratta di donne che si distinsero particolarmente nel campo della filosofia all'interno della scuola pitagorica¹⁶. Nonostante le notizie siano piuttosto controverse sulla questione, Theanò¹⁷ sarebbe stata discepola e moglie di Pitagora e Myia la figlia nata dalla loro unione. Trasferitosi da Samo a Crotona¹⁸, infatti, Pitagora avrebbe sperimentato una grande intesa non soltanto affettiva, ma anche intellettuale e culturale con Theanò, che visse pienamente i dettami della scuola pitagorica e si dimostrò una fervida e versatile scrittrice di opere giunte a noi solo in parte. Nell'ottica pitagorica della ricerca costante dell'armonia, Theanò, pur nei limiti imposti da questa dottrina filosofica, seppe ritagliarsi degli spazi di autonomia che promossero l'importanza del rispetto e della compresenza tanto dell'uomo quanto della donna all'interno della relazione coniugale¹⁹. Di Myia, invece, cresciuta nell'ambiente fervido e culturalmente stimolante della scuola pitagorica, conosciamo la sua grande erudizione e la sua raffinatezza, che spinse i Crotoniati a definire la via, in cui si ergeva la sua casa, "tempio delle Muse", e, da quel che sappiamo, avrebbe sposato il lottatore Milone di Crotona²⁰. Anche Melissa di Samo, infine, fu una delle donne filosofe della scuola pitagorica, della quale ci è giunta una lettera indirizzata a una tale Cleareta²¹.

In definitiva, dunque, l'allusione a tutte queste figure femminili non è che funzionale a mettere in risalto le eccellenti doti oratorie e la singolare erudizione di Bianca Maria, che qui appare quasi come

¹³ Cfr. Tacito, *Dialogus de oratoribus* 28, 6-7.

¹⁴ Come fonte primaria per maggiori dettagli sulla vita di Aspasia si rimanda alla *Vita di Pericle* di Plutarco.

¹⁵ Per indicazioni più dettagliate sulle vicende giuridiche che coinvolsero Aspasia si veda Prandi, 1977.

¹⁶ In merito agli sviluppi della dottrina pitagorica e all'influenza che ebbe all'interno della cultura e della società romana cfr. Gianola, 1921.

¹⁷ Per approfondimenti in merito alla figura di Theanò cfr. Nisticò, 2003.

¹⁸ Cfr. *La Vita di Pitagora* (28-36) di Giamblico.

¹⁹ Cfr. Capparelli, 1988, 2, 26-27 e Nisticò, 2003, 16.

²⁰ Cfr. *La Vita di Pitagora* (4) di Porfirio.

²¹ Sulla questione relativa all'autenticità degli scritti prodotti da queste tre donne rimando a Capparelli, 1990, 215.

erede e nuova depositaria di un lascito culturale che altre donne, attraverso il fluire del tempo, le avrebbero tramandato. Non bisogna dimenticare, inoltre, che, attraverso un meccanismo consueto per Filelfo, la lode, che si fa spazio tra le righe dell'epistola, trova sostegno nei suoi contenuti: l'erudizione della destinataria dell'epistola è confermata proprio dai numerosi riferimenti letterari che vi sono al suo interno poiché, se ella avesse ignorato l'intricata trama delle connessioni abilmente costruite da Filelfo, probabilmente la comunicazione sarebbe risultata più complicata e decisamente meno efficace.

Nella parte finale dell'epistola (rr. 44-49), poi, Filelfo rivolge a Bianca Maria delle esortazioni di carattere dotto e le consiglia di dedicarsi allo studio non solo del latino, ma anche del greco, l'altra grande lingua classica meno nota e diffusa nel mondo occidentale dell'epoca²². Conoscere il greco significava poter accedere ai testi di quella letteratura, che tanto aveva ispirato gli autori latini, senza dover per forza ricorrere a traduzioni che spesso non riuscivano a rendere appieno le soluzioni stilistiche e retoriche del testo di partenza²³. La conoscenza del greco per Filelfo non rappresentò solo un mero vanto, ma una competenza rara che gli aprì le porte degli studi più rinomati e delle corti più ambite²⁴. Proprio per questo, lungi dal voler soltanto dispensare consigli e consapevole della natura pragmatica e letteraria al tempo stesso del suo epistolario, il Tolentino, dietro la maschera del sincero ammiratore di una donna tanto illustre, intende fare mostra della propria superiorità intellettuale rispetto ai suoi contemporanei, un'intenzione che, forse, trova riscontro proprio nella chiusa dell'epistola in cui prega la nobildonna della casata estense di intercedere per lui presso il fratello Borso (rr. 50-51: *et me humanissimo optimoque principi, duci Borsio, quamcommendatissimum effice*). Non è un caso, infatti, che proprio poco prima, nella celebrazione dell'ingegno di Bianca Maria, venisse omaggiato anche Borso, la cui eloquenza e l'integrità dei costumi –afferma Filelfo– si riflettono nell'*ingenium* della sorella così che lodando questa non si può che elogiare anche quello (rr. 43-44: *quod habet te sororem divinae illius suae eloquentiae ac morum integritatis expressam vivamque imaginem*).

Senza arrivare a dubitare dell'ammirazione che Filelfo avrebbe provato per questa nobildonna della casata estense, figura emblematica di un'epoca e protagonista di una nuova tappa culturale, e senza sminuirne la lode, non può sfuggirci l'intento ultimo della sua epistola e il messaggio non così subliminale e implicito in essa contenuto. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che nell'ottica di una dinamica cortigiana la verità e la menzogna si fondono sempre in un miscuglio inscindibile in cui la lode più sincera può apparire strumentalizzata dagli interessi personali e l'adulazione più sperticata può suonare vera e onesta.

Bibliografia

- C. Bianca, 2010, "La presenza greca in Italia alla fine del XV secolo", *Studi Slavistici* 7, 245-262.
 V. Capparelli, 1988, *La sapienza di Pitagora*, Roma.
 V. Capparelli, 1990, *Il messaggio di Pitagora: il pitagorismo nel tempo*, Roma.
 F. Cenerini, 2009, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.
 M. Cortesi, 1995, "Umanesimo greco", in *Lo spazio letterario del medioevo. 1: Il Medioevo latino, vol. III: La ricezione del testo*, G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò (a cura di), Roma, pp. 457-507.

²² In relazione alla diffusione del greco e della cultura greca in epoca umanistica si vedano Bianca, 2010, Cortesi, 1995, De Nichilo, 2013 e Kristeller, 1964.

²³ In merito alla consueta pratica della traduzione delle opere greche in epoca umanistica cfr. Cortesi, 2007 e Secchi, 2017.

²⁴ Per indicazioni più precise in merito alle numerose traduzioni di opere greche in latino di cui si occupò Filelfo e per una descrizione più dettagliata degli incarichi accademici e diplomatici affidatigli proprio per il suo straordinario dominio del greco, che aveva appreso prima grazie a Giovanni Crisolora, suo futuro suocero, e in seguito grazie a Giorgio Crisococca si consulti Viti, 1997.

- M. Cortesi (a cura di), 2007, *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*, Atti del Seminario di studio, Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005, Firenze.
- De Keyser, 2017, F. Filelfo, *Collected letters. Epistolarum libri 48*, critical edition by J. De Keyser, 4 voll., Alessandria (prima ed. 2015).
- M. De Nichilo, 2013, "La cultura greca nell'Occidente europeo tra Umanesimo e Rinascimento", *Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of medieval and humanistic studies* 25, pp. 255-257.
- E. Fumagalli, 1996, "Per la biografia di Mattia Triviano, precettore di Gian Galeazzo Sforza", *Aevum* 70, pp. 351-370.
- E. Garin, 1971, *Educazione umanistica in Italia*, Bari.
- E. Garin, 1988, *L'uomo del Rinascimento*, Roma-Bari.
- A. Gianola, 1921, *La fortuna di Pitagora presso i Romani dalle origini fino al tempo di Augusto*, Catania.
- S. Giorcelli Bersani, 2011, *Epigrafia e storia di Roma*, Roma.
- A. Grafton, L. Jardine, 1986, *Humanism to Humanities. Education and the Liberal Arts in Fifteenth- and Sixteenth-Century Europe*, London.
- P. O. Kristeller, 1964, "Umanesimo italiano e Bisanzio", *Lettere italiane* 16, pp. 1-14.
- C. Marazzini, 1994, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna.
- B. Migliorini, 1954, "Latino e volgare nel Quattrocento", *Lettere italiane* 6, pp. 321-335.
- B. Migliorini, 1988, *Storia della lingua italiana*, Firenze.
- D. Nisticò, 2003, *Thèano: una pitagorica attuale*, Soveria Mannelli.
- G. Patota, 2004, "Latino e volgare, latino nel volgare. Latino e volgare, latino nel volgare", in *Il latino nell'età dell'umanesimo*. Atti del Convegno, Mantova, 26-27 ottobre 2001, G. Bernardi Perini (a cura di), Firenze, pp. 1000-1058.
- L. Prandi, 1977, "I processi contro Fidia Aspasia Anassagora e l'opposizione a Pericle", *Aevum* 51, pp. 10-26.
- F. Sberlati, 1997, "Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia. Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma", *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 7, pp. 119-174.
- P. Secchi, 2017, "Le traduzioni dal greco in età umanistica. Un piccolo strumento", *Syzetesis* 4, pp. 305-320.
- A. Zamboni, 2000, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma.

Sitografia

- B. Andreolli, 2015, *PICO, Galeotto I*, https://www.treccani.it/enciclopedia/galeotto-i-pico_%28Dizionario-Biografico%29/ (visitato il 7 agosto 2021)
- G. Brunelli, 1993, *ESTE, Leonello d'*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/leonello-d-este_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%2D%20Umanista%20\(Verona%201374%20%2D%20Ferrara,la%20vita%20intellettuale.%20...](https://www.treccani.it/enciclopedia/leonello-d-este_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%2D%20Umanista%20(Verona%201374%20%2D%20Ferrara,la%20vita%20intellettuale.%20...) (visitato il 7 agosto 2021)
- L. Chiappini, 1971, *BORSO d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara*, https://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/ (visitato il 7 agosto 2021)
- T. Dean, 1993, *ERCOLE I d'Este, duca di Ferrara Modena e Reggio*, https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_%28Dizionario-

Biografico%29/#:~:text=%2D%20Nacque%20a%20Ferrara%20il%2024%20ott.&text=Fu%20armato%20cavaliere%2C%20insieme%20con,nel%201445%20Leonello%20invi%C3%B2E. (visitato il 7 agosto 2021)

S. Foà, 1993, *ESTE, Bianca Maria d'*, https://www.treccani.it/enciclopedia/bianca-maria-d-este_%28Dizionario-Biografico%29 (visitato il 7 agosto 2021)

P. Viti, 1997, *FILELFO, Francesco*, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-filelfo_%28Dizionario-Biografico%29/ (visitato il 7 agosto 2021)